

L'OROLOGIO

PERIODICO POLITICO · CULTURALE PER UNA INIZIATIVA ITALIANA NEL TEMPO EUROPEO

I nostri argomenti

LE "CHIAVI DI CASA"

L'insurrezione dei Lituani, recentemente esplosa, come del resto quelle precedenti dei Cecoslovacchi, degli Ungheresi, dei Polacchi, degli stessi Tedeschi, non possono essere interpretate in chiave pietistica od « occidentale », perché questi popoli non si battono per rivendicare le libertà parlamentari o l'economia capitalista, bensì nel desiderio appassionato di quel bene insopprimibile che noi modestamente abbiamo definito « le chiavi di casa ». Questi popoli, insomma, non contestano al proprio oppressore di essere « spiritualista » o « materialista », e di consentire o meno le consultazioni elettorali, ma di negare l'indipendenza nazionale delle loro comunità, e in ciò la loro stessa dignità di uomini.

Anche nel nostro tempo, quindi, definito dai superficiali come quello che avrebbe visto la sepoltura dei nazionalismi di fronte all'assorbente evidenza dei blocchi, resta ancora una volta dimostrato che nessun popolo può rinunciare all'autonomia politica, perché altrimenti rinuncia alla sua stessa vita. Di più: nella servitù della nazione anche il singolo uomo perde ogni gusto non soltanto alla libertà civile, ma anche alla dignità morale ed al sentimento dell'iniziativa.

In parole povere, queste ribellioni si sarebbero avute (e basta scorrere i libri di storia per ricordare che si sono avute, e con protagonisti gli stessi popoli) anche con una Russia retta da un diverso regime, purché fosse stata in atto la sua tradizionale politica di espansione nei confronti dei paesi della Europa orientale.

Non vogliamo con ciò affermare che queste ribellioni siano politicamente neutre, perché all'appuntamento con i grandi avvenimenti storici si trovano sempre le forze più vitali e civilmente mature. Ma è dimostrato che i protagonisti appunto di tali ribellioni non si sono mai riferiti ai miti dell'occidentalismo liberale, ed anzi in molti casi hanno ribadito che le loro rivendicazioni nazionali ed antirusse non potevano essere interpretate come una nostalgia dei regimi borghesi: basti ricordare l'esperienza ungherese o quella ceca, o addirittura quella rumena.

In definitiva, l'anelito di questi popoli è quello di realizzare un ordinamento politico che affermi la loro personalità nazionale, ma in un ordine sociale rappresentativo di tutta la comunità, superando quindi le formule liberal-borghesi, che del resto sono loro storicamente estranee.

Tali situazioni, pur nel loro contenuto intensamente drammatico, hanno il pregio di porsi in modo lineare, non prestandosi ad equivoci politici. Per i comunisti di quei paesi è potuto e può sorgere l'interrogativo sull'opportunità di una polemica antirusa, che ha fatto e fa oggettivamente il gioco degli Stati Uniti e dell'Occidente in genere. Tale riserva mentale è stata però superata dall'esplosione della passione nazionale, che si è dimostrata quindi politicamente preminente. Nell'Europa occidentale, invece, la volontà di indipendenza, quando non sia addirittura latitante del tutto, resta quasi sempre



(Asso)

CONTRO I "PADRONI" DI YALTA L'EUROPA AGLI EUROPEI

politicamente soffocata dalla paura di favorire, anche solo polemizzando contro gli USA, la causa del comunismo e dell'espansionismo russo. Ciò avviene perché la vitalità dei singoli popoli è ancora bloccata da una psicologia di disimpegno civile e di abulia morale, favorita dal carattere programmaticamente « morbido » del colonialismo USA, che non si serve direttamente di carri armati o dell'oppressione poliziesca, ma utilizza, nel caso dell'Italia, come autentici sicari, le forze di un regime antinazionale non a caso sorto con la rovina italiana.

Anche se si tratta di una situazione non identica, ci sembra efficace richiamare il

precedente dell'occupazione del Lombardo-Veneto da parte dell'Austria, che, com'è noto, garantiva anche ai sudditi italiani un'amministrazione indubbiamente efficiente, e addirittura rispettosa dei diritti civili. Quando i movimenti moderati tentarono di strappare all'Austria non l'indipendenza, ma la Costituzione, Daniele Manin, esule a Parigi, lanciò un messaggio che dedichiamo all'attenzione dei troppi perplessi di oggi: « L'Austria non deve diventare più buona e più giusta: se ne deve andare! » Come è evidente, Manin poneva, oltre le cortine fumogene dell'eterno moderatismo riformista, il tema

(continua a pag. 15)